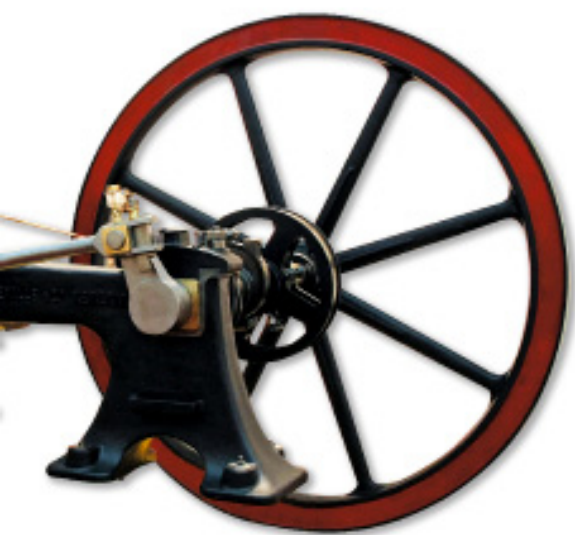


“plumelia”
cultura in ateneo



ORGANISMI

*Il Sistema Museale
dell'Università di Palermo*



“plumelia”
edizioni

ORGANISMI

Il Sistema Museale dell'Università di Palermo

percorsi ~ saggi ~ schede

A cura di
Aldo Gerbino

Coordinamento
Valerio Agnesi

Premessa
Roberto Lagalla, Magnifico Rettore

“plumelia”
edizioni

COLOPHON

“plumelia”
Cultura in Ateneo
Supplemento a “plumelia”
almanacco di cultura/e
isbn 978-88-89876-20-6

A cura di
Aldo Gerbino

Coordinamento
Valerio Agnesi
Delegato del Sistema Museale di Ateneo

Redazione
Antonina Tarantino
U.O.A. Valorizzazione del Patrimonio Culturale
e Scientifico e Sistema Museale

Revisione testi
Filippo Maria Gerbino; Diego Lipari

Cura grafica
Massimiliano Serradifalco

Ringraziamenti
Calogero Licata; Sergio Ceccotti; Enzo Nucci; Vanni Ronsisvalle; Giorgio Mannacio; Salvatore Ragusa; Haralabos Tsolakidis; Maria Civello



Università degli Studi di Palermo



“plumelia”
© by Officine Tipografiche Aiello & Provenzano S.r.l.
90011 Bagheria, Palermo - Via del Cavaliere, 13
Tel. 091.902385 Fax 091.909419
E-mail: officine@aielloprovenzano.it
www.plumeliaedizioni.it

Tutti i diritti riservati
Printed in Italy

Crediti fotografici
Stefano Beccari; Enzo Brai; Fabio Bucchieri; Antonio Calabrese; Sergio Calabrese; Archivio Calandra; Gero Cordaro; Filippo Cucinella; Carolina D'Arpa; De Luigi; Carolina Di Patti; Laura Ercoli; Filangeri; Giuseppe Genchi; S. Governali; Enrico Hoffmann; Lillofoto; Giuseppe Lo Re; Marcello Karra; Bruno Massa; Bartolomeo Megna; Paola Meli; Massimo Midiri; Paolo Muratore; Davide Orlando; Dario Picone; Angelo Pitrone; Domenico Policarpo; Tullio Puglia; Gianfranco Purpura; Giuseppe Rotolo; Gabriella Gaetano Russo; Pucci Scafidi; Max Serradifalco; Marta Spedaletti; Roberto Zingales; Archivio Civello; Archivio Dipartimento BioNec; Archivio del Dipartimento di Architettura

Organismi : il sistema museale dell'Università di Palermo : percorsi, saggi, schede / a cura di Aldo Gerbino ; coordinamento Valerio Agnesi ; pre-messa Roberto Lagalla, Magnifico Rettore. - Bagheria : Plumelia, 2012. (Plumelia : cultura in ateneo)
ISBN 978-88-89876-43-5
1. Musei universitari - Palermo.
I. Gerbino, Aldo.
069.09458231 CDD-22 SBN Pal0251297

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"



“Primum non nocere”

Graffiti e Storia della Medicina. Un punto di vista

I graffiti delle celle del Sant’Uffizio nella sede del Rettorato dell’Università di Palermo sono preziosa testimonianza della tragica vicenda dell’Inquisizione e del contrasto tra lo smisurato ed esuberante potere dei governanti e la straordinaria ricchezza culturale di tanti inquisiti ridotti a indigenza fisica e psichica con conseguente crollo dell’umano rispetto. Nel confronto tra forza culturale e decorosa dignità di molti penitenziati con l’esuberante potere delle autorità religiose e laiche, la libera espressione è stata piegata con la forza fisica, la restrizione, la tortura¹.

Una nota di Leonardo Sciascia pose l’attenzione sui graffiti a tema religioso, sia come ripresa di passi della Scrittura Sacra, sia come immagini, mentre l’impressione del Pitrè non fu dissimile tanto che li catalogò in due categorie: una a sfondo religioso con immagini di santi, l’altra a carattere profano. In essi si riscontrano numerosi richiami al tema della malattia, cura, corporeità, salute, speranza di vita; nell’utilizzo del linguaggio anatomico del corpo, nei patimenti fisici e psichici della tortura, è inciso il modo di vedere la vita e la morte nella tragica circostanza politico-sociale che ciascuno stava attraversando. Il corpo colpito dalla sofferenza per la limitazione della libertà, per l’incerto esito di un processo giudiziario a sfondo religioso tipico della Controriforma, in mano ad una giustizia per niente garantista dei diritti, così come modernamente si è abituati a pretendere, ma che anzi si serviva della tortura per la ricerca della verità, come purtroppo ancora oggi si usa in diverse decine di nazioni al mondo, suggeriva espressioni ed analogie che aiutano a comprendere il senso della fisicità che l’uomo sofferente di allora possedeva. La drammatica situazione contingente, vissuta nella prospettiva del destino ultimo, giocò un ruolo espresso da alcune metafore che illuminavano la danza degli altalenanti aspetti psicologici confusi tra sentimenti e sensazioni funzionali a trasformare la prostrazione in speranza e via d’uscita. La malaria, la corda dei torturatori, le fiamme, il cuore, il medico protetto dalla maschera per tutelarsi dal contagio, la morte dopo un lungo digiuno a cui sembrava inverosimile poter resistere con la sola forza dei mezzi umani, l’invito al soprannaturale ad essere salvati e liberati, sono tutti elementi che ancora oggi parlano della correlazione tra vita e morte, tra tutela della salute e ricerca di un aiuto oltre il naturale sensibile: come del resto la narrazione di Ingrassia sulla grande partecipazione di pubblico alle frequenti manifestazioni religiose nel corso dell’epidemia di peste di Palermo del 1575 mise in evidenza, avendo voluto soffermare l’attenzione sulla correlazione diretta tra l’insufficienza dei mezzi diagnostici e terapeutici della medicina e l’opportunità di ricorso al soprannaturale vicariante.

I contenuti dei graffiti dello Steri danno nota delle conoscenze mediche dell’epoca, delle imposizioni della Controriforma, delle epidemie di peste del 1575 e del 1624, della transizione della medicina di Galeno a quella di J. Fernel, quando anatomia, fisiologia e patologia cominciarono a prendere progressivamente il posto della teoria degli umori. Dalla concezione galenica della medicina fondata sulla predisposizione innata e su cui intervenivano cause esterne occasionali, provocando disturbi funzionali che costituivano la malattia in senso generale, spesso peraltro confusa con i suoi sintomi, si andava alla ricerca delle *cause nascoste* per

mezzo dello sviluppo dell'anatomia e della fisiologia. Tutto il Cinquecento fu una continua scoperta di nuove malattie e le autopsie permisero l'identificazione di certi stati patologici fino ad allora non visibili, mentre la promozione dell'osservazione al letto del malato permise di cogliere l'insieme dei sintomi e unificarli negli specifici processi morbosi. Il libro di Ingrassia sulla peste di Palermo è un continuo lavoro tra le nuove concezioni di contagio e le antiche credenze delle influenze astrali; fu scelta tra le due la prima ipotesi, come del resto i provvedimenti sanitari adottati gli diedero ragione.

Fu quella anche un'epoca in cui il diritto all'espressione delle libertà fondamentali fu calpestato e i medici si posero al fianco dei governanti per il ripristino della religione di stato e delle pratiche cattoliche, grazie ai processi e alle pene, vagliando e gestendo di volta in volta l'intensità della tortura o l'eventuale sospensione, utilizzando le conoscenze acquisite in anatomia e fisiologia: ancora oggi purtroppo in molti Paesi il medico pone la conoscenza sempre più approfondita del funzionamento del corpo umano e della sua psiche al servizio di un potere che non consente la libera espressione. I graffiti fanno anche riflettere su quei metodi e sul disatteso ruolo del medico che dal tempo di Ippocrate giura “mi asterrò da ogni cosa ingiusta e dannosa”, violando il principio fondamentale del *primum non nocere*.

I graffiti furono anche l'unico modo per i penitenti di comunicare dolore fisico e morale, la religiosità, di entrare in contatto con chi visitava le celle e quindi con il mondo esterno. Da essi emerge la difficoltà relazionale dove la *fides* non è più riposta nei luoghi naturali e istituzionali che aprono al diritto di un buon governo, nel medico fattosi prossimo, nel libero accostamento a una realtà sovranaturale, ma nella paura di chi teme che il peggio debba ancora avvenire. Essi rappresentano ancora oggi un umano mezzo di relazione dove il corpo, la malattia e la guarigione significano il desiderio di liberazione e di essere liberati, con una ricerca della *salus* che si coniugava con l'aspirazione alla *salvezza*, anche dopo la morte.

Li ammiriamo pertanto come un'affermazione unica e irripetibile nella nostra storia di medici e di pazienti perché suggellano una sofferenza che, anche se espressa con tecnica primitiva, è valsa a resistere alle fiamme che nel 1793 distrussero ogni altra prova documentale.

¹ Malta R., Salerno A., *Graffiti dello Steri di Palermo e conoscenze mediche*. In: «Medicina nei Secoli, Arte e Scienza» 2007; 19/2: 589-608.



La Sala Terrana, detta “delle Armi”, nell’ala nord, prima del restauro [da: *Lo Steri di Palermo nel secondo Novecento*, a cura di Antonietta Iolanda Lima, Dario Flaccovio, 2006]

Finito di stampare
per conto delle Edizioni Plumelia (di A&P)
nel mese di dicembre 2012
presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)